

INTERROGATORIO del 3 agosto 1984 ore 9,30

450098

Successivamente, il 3.8.1984, alle ore 9.30, in Roma, alla presenza del G.I. dott. G. Falcone, e' nuovamente comparso Tommaso Buscetta.

E' presente, altresì, il P.M. dott. U. Geraci.

A.D.R.

Avevo trascurato di dire che, da tutti e anche da me, Pippo Calo' si faceva chiamare Mario.

45'0098

A.D.R.

Circa la comparizione attuale della "commissione", posso dire, anzitutto, che certamente sono rimasti i Capi mandamento che non si sono schierati a favore di Bontate ed Inzerillo; si e' trattato, in pratica, del solo Gigino Pizzuto, il quale ha pagato con la vita la sua scelta di campo.

Come ho gia' detto, la reggenza delle famiglie di Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo e' stata affidata ad altri (uno dei Pullara' e Pietro Lo Iacono per S. Maria di Gesu' e Salvatore Buscemi per S. Inzerillo-Passo di Rigano; la famiglia di Uditore, invece, e' stata affidata a Francesco Bonura).

Ignoro se uno o piu' di costoro facciano parte della commissione ma debbo sottolineare ancora una volta che, ormai, con lo strapotere acquisito dai Corleonesi e dai loro alleati le strutture organizzative tradizionali hanno un valore puramente formale e che la commissione costituisce lo strumento decisionale per le questioni piu' importanti, completamente asservito alla volonta' dei Corleonesi.

450099

Circa il fatto della reggenza di alcune famiglie (Cucuzza al Borgo, Corallo a Palermo Centro, Lo Iacono e Pullara' a S.Maria di Gesu', Bonura ad Uditore, Buscemi a Passo di Rigano, Montalto a Villabate, e, credo, altre famiglie) posso dire che trattasi di un fatto assolutamente nuovo per Cosa Nostra e del tutto eccezionale.

A causa della guerra di mafia che in pochi mesi aveva provocato tanti morti e sconvolto l'assetto di numerose "famiglie", era sorta la necessita' di assicurare il funzionamento di quelle maggiormente colpite e, pertanto, la "Commissione" ha posto provvisoriamente a capo di alcune uomini di propria fiducia e, cioe', graditi ai Corleonesi, se non addirittura dagli stessi imposti.

Il periodo di reggenza ignoro se sia cessato, ma e' certo che in ogni caso il capo famiglia, prima o poi, deve essere eletto dai membri della famiglia stessa.

Ma, adesso, anche nel caso in esame trattasi di una mera formalita', essendo da

4150099

escludere che venga eletto un personaggio non gradito al gruppo dominante.

A.D.R.

Ribadisco che la guerra di mafia e' iniziata con l'omicidio di Stefano Bontate e che, a quell'epoca, la decisione e' stata adottata dalla commissione, da me precedentemente indicata (Michele Greco, capo; Pino Greco Scarpuzzedda, Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, Antonio Salamone e Bernardo Brusca; Pippo Calo', Francesco Madonia, Salvatore Scaglione, Rosario Riccobono, Nene' Geraci).

Ovviamente, ne' Salvatore Inzerillo, ne' Stefano Bontate, ne' Gigino Pizzuto, (e, cioe', i residui tre componenti della commissione), essendo gli obiettivi di tale decisione, hanno preso parte alla stessa.

E' certo, comunque, che dietro a Salvatore Riina e a Bernardo Provenzano c'e' sempre la sinistra figura di Luciano Leggio che, per mezzo dei primi due, continua a dirigere le vicende di "Cosa Nostra".

415011

150100

Negli innumerevoli discorsi che ho avuto, al riguardo, con Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti e con lo stesso Antonio Salamone vi era concordanza di vedute e certezza da parte dei miei interlocutori ed io concordo pienamente con le loro convinzioni circa il ruolo di Luciano Leggio.

Quando la Commissione decide di commettere un omicidio, viene formata dalla Commissione stessa la squadra che dovra' eseguire la decisione ed e' in facolta' della stessa di scegliere gli esecutori in qualsiasi famiglia senza informare il capo.

L'organizzazione del delitto, quindi, e' un fatto esclusivamente proprio della commissione e dovrebbe essere ignoto a tutti gli altri, ad eccezione, ovviamente, degli esecutori.

In pratica, pero', puo' accadere che il membro della commissione informi della decisione i suoi collaboratori piu' fidati, ma cio' non influisce minimamente ne' sulla ideazione, ne' sull'esecuzione dell'omicidio.

A.D.R.

150100

L'50401

Io ho sempre appartenuto alla famiglia di Porta Nuova fin dal 1950, presentato, non ricordo da chi, a Salvatore Filippone, figlio del capo famiglia dell'epoca, Gaetano Filippone.

Negli anni '60, le famiglie di Porta Nuova, Palermo e Borgo, avevano il loro capo mandamento in Salvatore La Barbera, appartenente alla famiglia di Palermo, il cui capo era Angelo La Barbera.

Infatti, a quell'epoca il capo mandamento non era il capo famiglia, bensì un altro membro della stessa da lui designato.

Non ricordo bene come fosse composta allora la Commissione, ma ricordo che ne era capo Greco Salvatore (Ciaschiteddu) e fra i membri ricordo Antonio Matranga (Resuttana), Mariano Troia (San Lorenzo), Michele Cavataio (Acquasanta), Calcedonio Di Pisa (non ricordo la famiglia), Salvatore La Barbera (Palermo), Cesare Manzella (Cinisi), Giuseppe Panno (Casteldaccia).

Non ne facevano parte, a domanda della S.V., ne' Gaetano Badalamenti, ne' Luciano Leggio.

450101

Ne faceva parte, pero', adesso ricordo, anche Antonio Salamone (S. Giuseppe Jato) e Lorenzo Motisi (Pagliarelli).

Accadde un dissapore fra Salvatore La Barbera e Calcedonio Di Pisa, per motivi che per ora non ricordo, ma che comunque non erano eccessivamente gravi.

450102

Come ho saputo, poi, Michele Cavataio approfittò della situazione.

Debbo precisare che quelli della Piana dei Colli (A. Matranga e M. Troia), nonche' un altro membro della Commissione di cui ora ricordo la presenza (era il capo della famiglia di Boccadifalco, allora esistente, Salvatore Manno) e Calcedonio Di Pisa erano in contrasto cogli altri membri della Commissione, piu' giovani di essi, perche', mentre questi ultimi non erano capi famiglia, i primi quattro, contro le regole, erano, oltre che capi mandamento, anche capi famiglia e sostenevano che non si sarebbero fatti sostituire in commissione da membri delle rispettive famiglie piu' giovani e meno influenti.

450 102

Si era suggerito, allora, ad essi di cedere ad altri la carica di capo famiglia per mantenere quella di capo mandamento e, percio', di componente della commissione, nonche' tale suggerimento, pero', era stato accettato.

Si trattava, quindi, di un contrasto abbastanza serio ma non tale da portare estreme conseguenze.

Anzi, debbo dire che gia' Cesare Manzella aveva accolto la tesi di farsi sostituire in seno alla sua famiglia ed era stato nominato capo Gaetano Badalamenti.

Anche Calcedonio Di Pisa stava cedendo a tali richieste, quando, in prossimita' del Natale 1962, venne ucciso.

Immediatamente si penso' che il mandante di tale uccisione fosse Angelo La Barbera, che, fra i giovani capi famiglia, era il piu' violento e deciso.

Anzi, si disse che si era avvalso, per commettere l'omicidio, di uomini di onore delle famiglie di Porta Nuova, e precisamente di Gaetano Filippone, nipote del capo famiglia.

450 103

450103

Quest'ultimo protesto' la sua assoluta estraneita' al delitto e la sua posizione venne garantita dal nonno; ma tali affermazioni non vennero credute e tutta la famiglia di Porta Nuova venne "posata".

Gia' allora, Angelo La Barbera si era allontanato da Palermo ed io debbo precisare che, personalmente, non avevo alcuna simpatia per il medesimo, per il suo modo di fare scostante e arrogante, tanto che ho avuto modo di parlargli solo di argomenti banali e per pochissimi minuti.

A questo punto (ore 12.15), si rinvia alle ore 15 di oggi.

L.C.S.

INTERROGATORIO del 3 agosto 1984 ore 15,30

Successivamente, il 3.8.1984, alle ore 15.30, alla presenza del G.I., dott. G. Falcone, e' nuovamente presente T. Buscetta.

E' presente, oltresi', il P.M., dott. Vincenzo Geraci.

450404

A.D.R.

Il comune convincimento che Angelo La Barbera avesse ucciso Calcedonio Di Pisa comporto', oltre all'espulsione di tutti i membri della famiglia di Porta Nuova (un cui membro, Gaetano Filippone, era accusato di avere materialmente ucciso "Donuccio" Di PISA), lo schieramento di tutte le famiglie contro quella di Angelo La Barbera.

Io andai via dall'Italia nel 1963 (febbraio), perche', essendo stato espulso dall'organizzazione mafiosa in quanto membro della famiglia Porta Nuova, pensavo di poter essere oggetto di attentati, pur essendo estraneo.

Anzi, ci riunimmo i componenti della famiglia e convenimmo che era opportuno sparpagliarci perche' saremmo stati sicuramente perseguitati.

Appresi, dopo, che erano avvenuti in Italia, e precisamente a Palermo, gravissimi fatti di sangue, ma io ero gia' all'estero e, precisamente, prima nel Messico e, poi, negli Stati Uniti.

450404

In particolare, appresi di un attentato a Cinisi, nel quale perse la vita Cesare Manzella, di un altro attentato, a Villabate, diretto a Di Peri Giovanni, esponente autorevole della famiglia di quel centro, e, soprattutto, di un attentato, diretto ai Prestifilippo, nel quale persero la vita diversi carabinieri.

Ritengo che vi sia stato un altro attentato diretto a Cicchiteddu (e non Ciaschiteddu come comunemente viene indicato: Cicchiteddu significa uccellino e tale appellativo venne dato a Greco Salvatore, ritengo, perche' piccolo e mingherlino). La paternita' di tali attentati venne attribuita ad Angelo La Barbera, ma qualcosa evidentemente non quadrava, dato che, se ben ricordo, per lo meno l'attentato ai Prestifilippo, nel quale persero la vita alcuni carabinieri, avvenne quando gia' il La Barbera, a Milano, era stato gravemente ferito in un attentato.

450405

Ritengo che l'esodo per l'Esterio di Cicchiteddu e di tanti altri e lo scioglimento degli organi di Cosa Nostra sia stato provocato dalla consapevolezza che, forse, si era

450 105

sbagliato nell'attribuire al La Barbera la paternita' dell'uccisione di Calcedonio Di Pisa e di tanti altri gravissimi fatti di sangue.

In questa determinazione di Cicchiteddu di abbandonare tutto e tutti e di recarsi all'estero gioco' un ruolo determinante la constatazione che, sotto i suoi occhi, la mafia stava rapidamente obliterando i principi tradizionali e trasformandosi in una organizzazione di criminali.

In particolare, ricordo la vicenda dell'uccisione di Michele Navarra ad opera di Luciano Leggio che non fu possibile chiarire perche', nel frattempo, venne fuori il contrasto tra la famiglia di Angelo La Barbera e tutte le altre famiglie.

A.D.R.

So della scomparsa di Salvatore La Barbera e, pur non conoscendo nulla delle modalita' di tale sparizione, sottolineo, ancora una volta, che responsabili di tale sparizione non pote' essere che la Commissione al completo.

450 106

Rammento che il La Barbera era un componente della commissione e che, pertanto,

11
250/106

nessun altro organo, che non a corto di gravissime rappresaglie, avrebbe potuto decretarne la fine.

Del resto, credo che sia noto a tutti che tutta l'organizzazione di Cosa Nostra si mobilito' contro Angelo La Barbera e cio' non sarebbe potuto avvenire senza l'unanime decisione della commissione.

Non mi stanchero' mai di ripetere, da mafioso, quella che e' una regola non scritta ma non meno cagente della mafia: le decisioni della commissione vanno eseguite a tutti i costi.

E' va ricordato, altresì, che viene sempre informato il capo della famiglia nel cui territorio viene commesso il delitto. Sia chiaro che non si e' capito finora che, a prescindere dalla responsabilita' degli esecutori di singoli episodi criminosi, vi e' la certa responsabilita' dei capi delle famiglie nei cui territori tali fatti avvengono e, ancora piu' in alto, quella della commissione che ha consentito o, talora decretato l'esecuzione di infami delitti.

145010G

Nessuno trovera' mai codici scritti di deontologia mafiosa ma le regole di cui sono a conoscenza da quando sono divenuto uomo d'onore sono rigide e ferree ed universalmente accettate.

1450104

Del pari, nessuno trovera' mai elenchi di appartenenza a "Cosa Nostra", ne' attestati di alcun tipo, ne' ricevute di pagamento di quote sociali.

Tuttavia, il legame che avvince gli uomini d'onore e' ancora piu' saldo e impenetrabile che se fosse scritto in qualsiasi documento.

A mio avviso, uno dei principali errori nella lotta alla mafia e' stato, appunto, quello di ignorare questa verita', che e' a conoscenza di tutti gli uomini d'onore.

A.D.R.

Ho sentito parlare anche della sparatoria nella pescheria di Via E. Restivo, l'attentato era diretto ad Angelo La Barbera, il quale era in compagnia di Stefano Giaconia, appartenente alla sua famiglia (Palermo).

A.D.R.

450107

Al mio rientro dal Brasile, nel 1972, appresi in carcere da tutti gli uomini di onore con cui ho avuto modo di parlare di tali vicende, fra cui Antonio Salamone, che, alla fine, dopo tanto spargimento di sangue, si venne a sapere che autore degli attentati attribuiti ad Angelo La Barbera, a cominciare dall'omicidio di Calcedonio Di Pisa, era stato proprio Michele Cavataio, componente di quella commissione che aveva decretato le ostilità contro La Barbera.

Il Cavataio faceva parte di quell'ala della commissione che non vedeva di buon occhio il sorgere ed affermarsi di giovani astri come Angelo La Barbera e ritenne, con l'appoggio di quell'ala della commissione che la pensava come lui (MATrenga, Troia, Manno), di approfittare della situazione favorevole per commettere un omicidio (Di Pisa) che inevitabilmente sarebbe stato attribuito ad Angelo La Barbera.

Tale apertura di ostilità, però, porto' nel baratro non solo Angelo La Barbera e la sua famiglia, distruggendone la potenza, ma tutta l'organizzazione mafiosa nel suo complesso.

450108

450108

Alcuni gruppi delle disciolte famiglie mafiose ritennero necessario, pertanto, di punire, eliminandolo, Michele Cavataio che era stato la causa di quel cataclisma.

La reazione delle forze dell'ordine e lo sbandamento provocato dal susseguirsi di tanti fatti di sangue determino' una stasi, ma, alla fine, nel 1969, avvenne la punizione del Cavataio nella notissima strage di via Lazio.

A me e' stato detto, concordemente, da tutti gli uomini di onore con cui ho parlato che sono entrati negli uffici del costruttore Moncada, in cui si trovava il Cavataio, Emanuele D'Agostino (della famiglia di Bontate), il fratello piu' grande di Leoluca Bagarella e un certo Caruso, macellaio di Villabate, uomo d'onore della famiglia di Riesi capeggiata da Giuseppe Di Cristina.

E vorrei sottolineare che la presenza di una persona come il Caruso, appartenente a famiglia non sottoposta alla giurisdizione di Palermo, sia sintomo inequivocabile che, all'epoca, l'organizzazione mafiosa a Palermo

450108

450109

non era operante e che, invece, la determinazione di uccidere il Cavataio e' stato il frutto di aggregazioni spontanee fra personaggi che intendevano punire l'operato sconsiderato e criminale del predetto Cavataio, al fine e' come passaggio necessario per procedere alla ricostruzione di Cosa Nostra.

Ho appreso, altresì, che il Bagarella rimase ucciso nello scontro con Cavataio. Nel processo dei 114 e' allegata una lettera anonima proveniente dagli U.S.A. in cui si afferma che il corpo dell'ucciso per un certo periodo era stato seppellito a San Giuseppe lato nella proprieta' di Antonio Salamone, ma a me di cio' nulla risulta.

Ho appreso, ancora, che il Caruso venne sospettato di avere rivelato importanti notizie nella strage di viale Lazio ai carabinieri e che, per tale motivo, venne soppresso con conseguente sparizione del suo cadavere.

Non mi risulta che fosse stato ferito, mentre so che l'iniziativa di farlo scomparire e' stata dei Corleonesi, con l'accordo degli

altri, che in siffatta maniera hanno voluto, formalmente, punire un presunto delatore, ma sostanzialmente lanciare un avvertimento a Giuseppe Di Cristina che si era permesso di arruolare nella sua famiglia un giovane di Villabate, facente parte, quindi, di una giurisdizione (Palermo) estranea a quella di Riesi.

Ricordo, anzi, che nel 1974 o 1975, incontrai a Palermo, nel carcere dell'Ucciardone, il Di Cristina, il quale, nel confermarmi il ruolo del Caruso in Viale Lazio, ignorava ancora se quest'ultimo fosse stato o meno ucciso.

ED e' logico che egli non dovesse sapere nulla, poiche', altrimenti, avrebbe potuto comprendere chi fossero gli autori della soppressione del Caruso.

Del resto, io mi guardai bene dal riferirgli quanto era a mia conoscenza, poiche' non ero stato autorizzato a dirgli nulla da parte dei qualificati uomini d'onore (Bontate, Salamone, Badalamenti, ecc.) da cui avevo ricevuto, spontaneamente, le informazioni.

A.D.R.

1
450 110

Ignoravo se il Caruso, durante l'attentato di Via Lazio, fosse stato ferito o meno.

Non mi e' stato detto se fosse vera la notizia che egli avesse confidato ad un carabiniere quanto era a sua conoscenza su via Lazio.

A.D.R.

Pippo Calo' assunse la carica di capo della famiglia di Porta Nuova all'incirca nel 1962 e, cioe', o poco prima o poco dopo l'uccisione di Donuccio Di Pisa.

450 111

Ancora il vecchio Gaetano Filippone aveva il suo ascendente e prestigio, ma le trattative, ne sono certo, con la commissione, per accertare se Gaetano Filippone junior fosse responsabile del delitto, furono condotte da Pippo Calo'.

A.D.R.

La S.V. mi fa' presente che, secondo una ricostruzione dell'omicidio Scaglione, quest'ultimo, din quando era vivo l'on. Bernardo Mattarella, avrebbe desistito dal perseguire i Riina e che cio' avrebbe fatto soltanto alla

450111

morte dell'on. Mattarella, cosi' attirandosi le ire dei Riina, che ne avrebbero deciso la fine; mi dice, altresì, che uno degli esecutori materiali del delitto potrebbe essere stato Gerlando Alberti.

Tutto cio' non e' vero.

Sono stato detenuto per molti anni con Gerlando Alberti e quest'ultimo, per l'amicizia che lo lega a me e perche' fa' parte della mia stessa famiglia, sicuramente mi avrebbe informato ove avesse partecipato all'omicidio.

Egli, non soltanto non me lo ha mai detto, ma era estremamente adirato nei confronti di coloro che avevano deciso tale omicidio, consumato per giunta nei pressi di casa sua, cosi' mettendo nei guai i suoi familiari, ivi abitanti.

Inoltre, faccio presente che l'Alberti e' stato sopravvalutato sia dalle forze di Polizia sia dalla stessa organizzazione mafiosa.

Intendo dire, cioe', che l'Alberti non e' stato mai un killer ne' un violento, anche se e' un uomo d'onore di un certo rilievo.

450111

450112

Ricordo, anzi, che, quando l'Alberti e' stato arrestato a Palermo, nell'agosto 1980, in un'operazione che porto' al rinvenimento di laboratori di eroina, io mi trovavo a Roma con Pippo Calo'.

E quest'ultimo, commentando l'arresto, censurava il comportamento dell'Alberti, che, pur facendo parte della famiglia, non lo aveva informato di quanto stava facendo.

Ed invero, l'Alberti e' stato sempre un solitario e per tale suo atteggiamento, non ha mai riscosso eccessivo credito presso il Calo', suo capofamiglia.

Per quanto attiene, in particolare, all'omicidio Scaglione, l'Alberti mi diceva, commentando l'accaduto, che Pippo Calo' se ne era fregato anch'egli di metterlo nei guai.

Durante la mia permanenza al carcere dell'Ucciardone l'Alberti venne, prima, posto in liberta' e, poi, nuovamente arrestato.

Rientrato in carcere, mi confido' che, durante il breve periodo di liberta', il Calo' lo aveva nominato consigliere, ma che a lui non importava nulla di questa carica.

Cio' dimostra ancora una volta
l'atteggiamento strano dell'Alberti e i
tentativi inutili del Calo' di accattivarselo.

Ritornando all'omicidio Scaglione, faccio
presente che il predetto non aveva di che poter
perseguire i Riina, i quali, risiedendo ad
Alcamo, non rientravano nella giurisdizione del
tribunale di Palermo.

In secondo luogo, mai gli stessi avrebbero
ideato e tanto meno eseguito un omicidio di tal
fatta a Palermo e, cioe', in territorio ad essi
estraneo.

Infine, faccio presente che sono a
conoscenza che in quel periodo Luciano Leggio
soffriva di una malattia che ne rendeva
difficile la deambulazione; ma debbo dire che
anche di cio' si e' parlato coi mie
interlocutori, i quali mi hanno detto che il
Leggio aveva sparato seduto e dall'interno di
un'autovettura.

Inoltre ribadisco che ho sempre recepito
in termini di certezza che gli esecutori
materiali del delitto sono stati il Leggio,

450 112

450 113

- Pag. 154 -

4
150113
Salvatore Riina ed una terza persona di cui non
mi si e' fatto il nome.

A questo punto, si rinvia al 6.8.1984, ore
9.30

L.C.S.